

Ogni nuova realtà estetica ridefinisce la realtà etica dell'uomo. Giacché l'estetica è la madre dell'etica. Le categorie di 'buono' e 'cattivo' sono - in primo luogo e soprattutto - categorie estetiche che precedono le categorie del 'bene' e del 'male'. In etica non tutto è permesso, proprio perché non tutto è permesso in estetica.

(Joseph Brodsky, *Dall'esilio*, Adelphi, Milano, 1988)

Continuando nella sua prolusione all'accettazione del Nobel, Brodsky afferma "Il bambino che piange e respinge la persona estranea che, al contrario, cerca di accarezzarlo, agisce istintivamente e compie una scelta estetica, non morale". Con questo progetto ci si è posti l'obiettivo di immaginare un intervento dalla presenza monumentale ma al contempo dalla delicatezza e mutevole, iconica e al contempo accogliente.

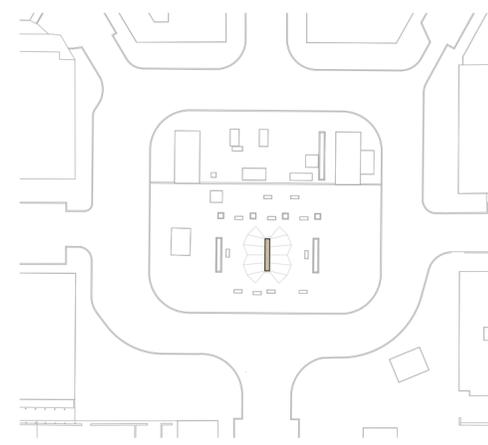
Nel cuore di Centocelle, Piazza dei Mirti è da tempo un punto di riferimento per la comunità locale, spazio di incontro, di transito e di espressione civica. Con la realizzazione della Metro C, la piazza è stata ridisegnata e restituita alla città negli ultimi anni, ma oggi appare come un contenitore ancora in cerca di riconoscibilità e ombra, due elementi essenziali per una vera appropriazione collettiva dello spazio pubblico.

Il progetto MAMMAROMA, proposto nell'ambito della Call FAR25, nasce per rispondere a questa doppia assenza, proponendo un'architettura temporanea tanto semplice quanto evocativa: una grande struttura reticolare alta 8 metri, realizzata con tubi innocenti e ancorata a terra tramite 8 new jersey prefabbricati in cemento, che funzionano anche come panche per la sosta e il ritrovo dei passanti e dei cittadini del quartiere. L'intervento si colloca nell'area sud della piazza, già definita da alberature e sedute, e si dispone in asse con gli allineamenti urbani principali, come un punto focale, un piccolo monumento astratto nel tessuto del quartiere. Il corpo architettonico è rivestito da un doppio velo tessile color sabbia/champagne.

Il primo, plissettato e semitrasparente, avvolge interamente la struttura e ne fa una presenza urbana dalla forte presenza e dal carattere accogliente. A osservarla bene, pare una gonna sotto cui ci si può rifugiare, giocare, trovare ombra e riparo. Per questo si chiama MAMMAROMA: un gesto protettivo e aperto, familiare. Il secondo velo, disposto sui lati lunghi, può essere teso all'occorrenza con cavi, generando due grandi spazi d'ombra funzionali a ospitare incontri, laboratori, assemblee, proiezioni, performance.

Questo volume così manipolabile e accogliente è però anche monumentale, sia nelle misure che nelle proporzioni. Aiutando a stabilire un nuovo fulcro nella piazza, riscriverà, per le poche settimane del Festival, i pesi visivi della Piazza dei Mirti e la sua attrattività. La sera, la struttura potrà diventare una lanterna, ma anche uno schermo per film, partite, conferenze, offerto alla comunità del Municipio V e al Festival, rendendo viva la piazza in ogni momento della giornata, anche e soprattutto dopo il tramonto. MAMMAROMA è un'architettura leggera nella struttura e solida nella presenza.

Ma di una solidità ambigua, perché espressa da una materia leggera, volatile, mutevole colvento, col gioco dei bambini, con le occasioni che si verificheranno nella piazza a tutte le ore. La sua dimensione straordinaria e la posizione centrale, quasi tronfia, in asse con tutto, sembrano voler replicare le logiche urbane dei monumenti equestri tipici delle Place ottocentesche, ma astraendone i contenuti e dunque i significati, ormai solo scenografici, nelle geometrie e nella ricercata in-consistenza materica dei tessuti di cui è 'vestita'.



Vista diurna

Una struttura trattiene il vuoto. Il telo cade, non chiude. Dentro, né dentro né fuori, si resta, si passa, si scompare.



Vista Notturna

Un'immagine si accende nel tessuto della notte. La piazza non guarda: trattiene il respiro, mentre qualcosa — altrove — si proietta su di lei.

